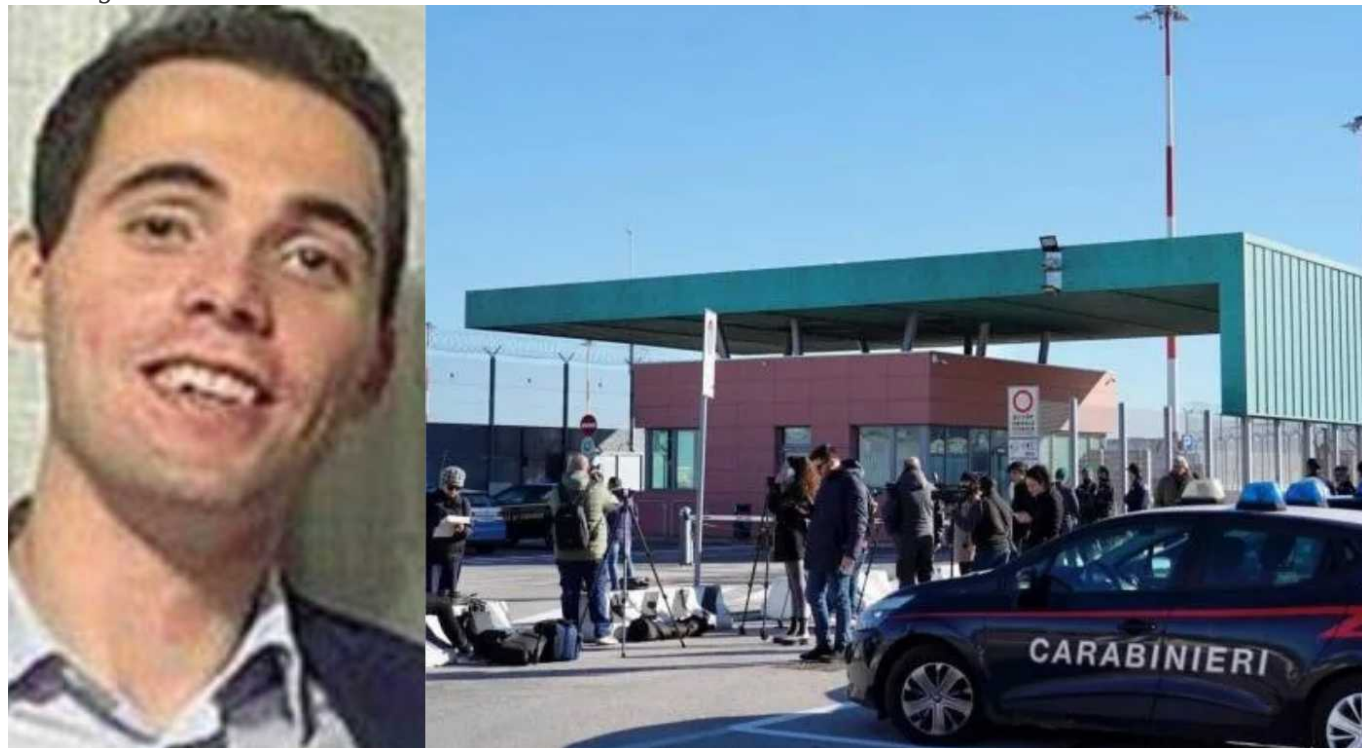


Filippo Turetta rivela al Pm gli atroci dettagli del femminicidio di Giulia Cecchettin

22 Giugno 2024



Filippo Turetta, l'autore del terribile femminicidio di **Giulia Cecchettin**, racconta gli agghiaccianti dettagli al pm di Venezia Andrea Petroni, nell'interrogatorio dello scorso 1 dicembre, rivelato nella puntata di **'Quarto Grado'** andata in onda venerdì 21 giugno.

Turetta racconta gli ultimi attimi di **Giulia**, dai regali rifiutati, alla rabbia montante, fino alle coltellate. Nel carcere di Verona, durante l'interrogatorio davanti al pubblico ministero, respinge l'**accusa di premeditazione** mossa dai pm, ma non risparmia particolari su quanto accaduto, dalla ricostruzione della serata trascorsa a fare shopping in un centro commerciale a Marghera, alla lite nata in un parcheggio a pochi metri da casa di Cecchettin.

"Abbiamo iniziato a discutere. **Mi ha detto che ero troppo dipendente, troppo appiccicoso con lei.** Voleva andare avanti, stava creando nuove relazioni, si stava sentendo con un altro ragazzo. È scesa dalla macchina gridando 'Sei matto, lasciami in pace'. **Ero molto arrabbiato.** Prima di uscire anche io ho preso un coltello dalla parte posteriore del sedile del guidatore" le confessioni del ragazzo, ora detenuto nel carcere di Verona.

"L'ho rincorsa, l'ho afferrata per un braccio tenendo il coltello nella destra. Lei urlava: 'Aiuto' ed è

caduta – prosegue Turetta -. Mi sono abbassato su di lei, le ho dato un colpo sul braccio. Mi pare di ricordare che il coltello si sia rotto subito dopo. **L’ho presa per le spalle mentre era per terra.** Lei resisteva, ha sbattuto la testa. L’ho caricata sul sedile posteriore”.

Le fasi concitate di quando **l’ex studente di ingegneria le mette dello scotch sulla bocca**, il tentativo di Giulia Cecchettin di scappare. Turetta la insegue, la raggiunge. “Le ho dato una decina, **dodici, tredici colpi con il coltello** – afferma – Volevo colpirla al collo, alle spalle, sulla testa, sulla faccia e poi sulle braccia”

L’ex fidanzato della vittima, quindi, racconta di averla caricata sui sedili posteriori e di essere poi partito in macchina per la fuga durata sette giorni. “Avevo i vestiti abbastanza sporchi del suo sangue”, ammette l’imputato che dopo essersi disfatto del corpo dell’ex fidanzata, abbandonato vicino al lago di Barcis, si arrenderà solo dopo essere arrivato in Germania, a circa mille chilometri di distanza.

Turetta, confessa lui stesso dal carcere, dopo l’omicidio dell’ex fidanzata prova a togliersi la vita. “Ho imboccato la strada per Barcis. Mi sono fermato in un punto in cui non c’erano case e sono rimasto un po’ lì. **Ho provato anche con un sacchetto a soffocarmi**, però anche dopo averlo legato con lo scotch non sono riuscito e l’ho strappato all’ultimo”. È in questo momento del racconto che Turetta decide di occultare il cadavere di Giulia: “Ho preso lei e **sono andato a nasconderla**”. Quindi inizia la fuga: “Avevo un pacchetto di patatine in macchina e una scatolina con qualche biscotto. Non ho mai comprato nulla da mangiare. I soldi che avevo li ho spesi per i rifornimenti di benzina. Volevo togliermi la vita con un coltello che avevo comprato, ma non ci sono riuscito. Pensavo che se avessi fumato e bevuto sambuca sarebbe stato più facile suicidarmi, ma invece **ho vomitato in macchina**”, ammette il ventiduenne. Solo una volta riacceso il telefono Turetta decide di consegnarsi. “Cercavo notizie che mi facessero stare abbastanza male da avere il coraggio per suicidarmi, ma ho letto che i miei genitori speravano di trovarmi ancora vivo e ciò ha avuto l’effetto opposto. Mi sono rassegnato a non suicidarmi più e ad essere arrestato”.